

AFRICA/COOPERAZIONE

Italiani in Mozambico, dopo la solidarietà, arrivano i grossi affari

di Paolo Andruccioli

ROMA. «Dal tempo della rivoluzione, molte cose sono cambiate. Io sono partito per una precisa scelta politica: volevo lavorare finalmente in un paese rivoluzionario, ma oggi la cooperazione con il Mozambico è cambiata. La fase della cooperazione ideologica degli anni '70 è finita e molti volontari preferiscono lavorare con i contratti del Ministero degli affari esteri o con la cooperazione straniera. Io lavoro in Mozambico con un contratto svizzero».

Chi parla è un tecnico volontario che ha lavorato sei anni in Mozambico e che ha avuto, all'inizio della sua attività, rapporti diretti con il governo rivoluzionario di Maputo.

Un mese fa i giornali italiani hanno dato la notizia della morte dei due tecnici Alvisè De Toni e Leonardo Del Vescovo del consorzio Co.Bo.Co. (4 cooperative emiliane e due aziende, la Condotte e Bonifiche). I due lavoratori sono stati uccisi dalla controguerriglia del Renamo finanziata dal Sud Africa razzista. La notizia ha fatto il giro dei cantieri italiani in Mozambico e molti lavoratori hanno chiesto di

poter rientrare in Italia. Poi il Renamo ha rapito una suora e i responsabili dell'ambasciata italiana stanno preparando un piano di evacuazione di tutti gli italiani verso la capitale, Maputo. Tutto un mondo in subbuglio, dunque, mentre il governo mozambicano, oltre a combattere ogni giorno la guerriglia, deve misurarsi continuamente con le scelte di politica economica legate alla cooperazione internazionale in una situazione complessa dove, nelle commissioni miste, le decisioni vengono fortemente influenzate dalle aziende che beneficiano dei finanziamenti della cooperazione.

«L'approccio di tutte le aziende italiane, compresa purtroppo la Lega delle cooperative è oggi capitalistico — dice un giovane dirigente del governo mozambicano — la ditta Sae di Milano, per esempio, qualche anno fa, ha presentato un progetto per la costruzione di una grande linea elettrica nel nord del paese (200 milioni di dollari) su un territorio battuto dalla guerriglia. Noi abbiamo espresso i nostri dubbi: una linea troppo grande su un'estensione di territorio quasi incontrollabile. Ma il lavoro è stato rea-

lizzato lo stesso e oggi la linea sta lì, inutilizzata. Anche con la Lega abbiamo un rapporto contraddittorio, perché l'approccio capitalistico è coperto da una veste ideologica».

Dal luglio 1975, mese del primo patto di amicizia tra le città emiliane e quelle liberate del Mozambico i rapporti naturalmente si sono trasformati. Ma i dirigenti della Lega sono ottimisti: «Dopo l'indipendenza il problema centrale è diventato lo sviluppo economico — dice un dirigente della Lega (ingegner Gogliardi). Abbiamo stipulato un protocollo di cooperazione per l'agricoltura e i processi di trasformazione agroalimentare. La nostra filosofia è sviluppare i processi di trasfert tecnologico e di partecipazione diretta delle nostre imprese. Noi siamo ancora interlocutori privilegiati e proponiamo per il Mozambico la nascita delle cooperative. Certo, anche per la sinistra è venuto il tempo di passare dalla solidarietà alla fornitura di precise iniziative». La Lega occupa in Mozambico 200 persone, tra tecnici, operai e impiegati.

Il Mozambico, dopo la Somalia è il secondo paese della cooperazione italiana. Il Cipes e il Comitato consultivo per la cooperazione allo sviluppo hanno stanziato ogni anno circa mille miliardi per finanziare i progetti e i lavori nei paesi in via di sviluppo. Nel 1984 sono stati stanziati 2500 miliardi di cui 700 per il Mozambico. Per l'85 la spesa complessiva prevista è di 3.000 miliardi (l'aumento è di 500 miliardi all'anno).

Il vero boom della cooperazione italiana si è avuto dopo l'approvazione della legge 38 del '79, anche

13/14/84

se già dal '77 con la legge 227 (detta legge Ossola) le aziende avevano potuto beneficiare dei finanziamenti per l'estero e soprattutto per coperture assicurative a spese dello stato

I cantieri più grandi attualmente al lavoro sono quelli della diga di Corumana, dove lavorano appunto la Condotte, la Bonifiche e le 4 cooperative emiliane (Cmb, Edilter, Cei, Edlicop) e la diga di Pequenos Limambos costruita dalla Cmb (cooperativa di Ravenna) e l'Italstrade. La Lega delle cooperative poi, attraverso la sua agenzia Cooptecnital fornisce progetti di assistenza tecnica per l'agricoltura e la zootecnia.

I lavoratori dei consorzi, come il Co.Bo.Co; vivono dentro i cantieri. Tra l'altro, alle 16.30, scatta ogni giorno il coprifuoco e per girare per il paese è necessario avere la «ghia» di marcia, una specie di ordine di servizio. Il grande cantiere diventa un'«isola» nel paese.

Ai gradini più bassi dell'organizzazione dei cantieri ci sono gli operai non specializzati mozambicani; quelli più specializzati sono ai gradini intermedi. Nei posti più elevati (operai specializzati, capicantiere, ecc.) ci sono invece i lavoratori italiani gli arabi, i portoghesi e i coreani. A volte nascono litii: «I lavoratori italiani della Sae — dice un tecnico — sono arrivati anche a picchiare i mozambicani; contrasti alla italiana però, visto che magari all'ora di mensa l'italiano offre la Coca cola al mozambicano. Qualcuno di noi parte per il Mozambico con l'aria dell'avventuriero e il rapporto con la gente non è sempre lineare. Si fanno traffici, c'è il mercato nero e intorno ai can-

tieri ricomincia il fenomeno della prostituzione che il governo mozambicano aveva cercato di risolvere».

Ma a parte le evidenti contraddizioni che tutto ciò comporta non tutti sono uguali. Molti lavoratori delle aziende hanno un buon rapporto con i mozambicani. I volontari poi non vivono nelle «isole» dei cantieri, come i lavoratori delle aziende private.

Molti volontari comunque credono nel loro lavoro: «Le cose sono cambiate dagli anni '70 — dicono al Centro internazionale Crocevia, organismo non governativo laico che ha 28 persone in Mozambico e 29 programmi di lavoro in Africa e America latina — il volontariato ha ancora la sua dignità. Noi lavoriamo senza scopo di lucro e spendiamo tutti i soldi stanziati dal ministero. Cerchiamo di sviluppare programmi idonei alla realtà del paese; non vogliamo colonizzare nessuno.

Siamo coscienti di essere usati come battistrada per la Quater (Agip) o per i grandi gruppi. Ci mandano in prima linea e poi vorrebbero eliminarci quando non serviamo più, ma i volontari degli organismi non governativi sono ancora molto presenti in tutto il mondo e alla fine dell'84 ci saranno circa mille volontari nelle zone di alto rischio».

Il volontariato in Mozambico è però scoraggiato in tutti i modi.

Un volontario di un organismo non governativo, anche altamente specializzato, percepisce uno stipendio medio di 850 dollari al mese. Uno specialista con il contratto del Ministero prende invece circa 5 mila dollari al mese, fino ai 10

mila dollari al mese per superspecialisti o esperti, come professori universitari. I volontari hanno un contratto di due anni con il loro organismo (gli stipendi sono ministeriali), mentre tutti gli altri stipulano contratti di un anno direttamente con il Ministero.

Attualmente operano in Mozambico, oltre al centro Crocevia altri organismi laici e cattolici come il Molisv, il Cosv, Africa '70, il Cuam (medici cattolici di Padova che lavorano direttamente nelle strutture sanitarie mozambicane). Direttamente legati alla chiesa sono invece la Caritas e Mani tese, oltre ai circa 200 religiosi

In ogni caso per i volontari in Mozambico non corrono tempi buoni: la grande cooperazione dei gruppi industriali cerca di avere il sopravvento sui settori più redditizi, che generano profitto subito: dalla pesca al carbone, ai materiali strategici come il titanio e il magnesio, oltre al settore dell'elettrificazione.

Il governo di Maputo deve quindi misurarsi con le scelte dei grandi gruppi e diventa sempre più difficile realizzare uno sviluppo coerente con le esigenze del paese scosso dalla guerriglia e dove la fame è ancora un problema. Con il Mozambico, oltre all'Italia cooperano anche la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, la Bulgaria, la Romania e l'Urss.

Moltissimi sono ancora i progetti italiani tra quelli diretti del Ministero degli esteri, quelle delle aziende e dei volontari. Tra pochi giorni comunque, nel nord del Mozambico, inizia la stagione delle piogge che durerà quattro mesi: parecchi lavori saranno temporaneamente sospesi.